

Le radici idealistiche dell'antropologia filosofica di Gehlen

Vittorio d'Anna

1. *Pragmatismo, idealismo e teoria dell'azione*

L'organica formulazione della sua antropologia filosofica Arnold Gehlen la dà ne *L'uomo* del 1940, ma già prima ne aveva definito i caratteri fondamentali ne *Della natura dell'esperienza* del 1936 e *I risultati di Schopenhauer* del 1938. Come sfondo e per retroterra sta l'antropologia filosofica di Scheler che per lui, a partire dalla distinzione di *Drang* e *Geist*, non darebbe ragione dell'esperienza umana come di qualcosa di unitario. Specialmente Gehlen contesta a Scheler che, finché egli resta alla contrapposizione di promozione della vita nella sessualità e visione essenziale delle cose nello spirito, dà all'intelligenza, che sta fra l'una e l'altra come su di un piano intermedio, un'interpretazione riduttiva. Gehlen fa sua l'idea che l'uomo sia un animale manchevole, ma riformulandola. Per Scheler essa introduce alla conclusione che noi, non organicamente inseriti nella natura, dobbiamo supplire a una deficienza biologica con operazioni dell'intelligenza, le quali hanno sempre qualcosa di astratto, da una parte, rispetto alla concretezza della vita, e da un'altra, rispetto alla pienezza dello spirito. E non solo l'intelligenza non ci dà i contenuti essenziali delle cose ma anche, dal punto di vista opposto, rappresenta la condizione di una vita depotenziata, governata piuttosto che dall'istanza di promozione della specie, da quella di conservazione e affermazione dell'individuo. Così l'antropologia filosofica scheleriana, per Gehlen, sconterebbe un duplice peccato originale: di fondarsi non nella realtà dell'esperienza ma in una metafisica in senso lato spiritualistica, e di perdere al tempo stesso le radici del pensiero nella vita. Alla base di essa vi è un dualismo fondamentale, di *Drang* e *Geist*, che resterebbe insuperato, nonostante tutti i tentativi di attenuazione, ne *La posizione del-*